

Le Quattro Terribili Giornate di Addis Abeba narrate da un testimone oculare

Parigi, 15
"L'Illustration" pubblica numerose fotografie dello stato in cui era ridotta la capitale etiopica al momento dell'ingresso delle truppe italiane e le fa seguire da un lungo articolo intitolato "La tragedia di Addis Abeba raccontata da un testimone" in cui è detto che la rivolta di Addis Abeba è durata quattro lunghe e terribili giornate, seguite da due settimane di ansiosa attesa.

Priva, fin dagli ultimi di marzo, di qualsiasi notizia precisa dal fronte, la città, sorvolata quotidianamente dagli aeroplani italiani, era in preda al panico. Era corsa la voce che gli Italiani avrebbero fatto coincidere il loro ingresso nella capitale con la data del 21 aprile, 2690 annuale della fondazione di Roma. In tale previsione, la massa degli stranieri si concentrò, alla vigilia, nelle sedi delle Legazioni. Mentre i "sikh's" cingevano di filo di ferro spinato la Legazione britannica, un pittoresco accampamento di profughi sorgeva nei giardini della Legazione di Francia. Però, invece degli Italiani, furono i combattenti di Dessiè che mossero sulla città: un'orda di straccioni armati, affamati, feriti sbandati. Una canea urlante e minacciosa si presentò alle porte della capitale, accampandosi nei dintorni, e diventando di giorno in giorno più numerosa, a misura dell'incalzare delle vittoriose armate italiane.

Scene Di Terrore

L'articolista dice poi che, alla fine di aprile, le belle notti fredde e stellate della stagione secca incominciarono ad essere turbate da temporali; col romoreggiare del tuono si fondavano i colpi di arma da fuoco e gli urli delle jene e degli sciacalli. I fuggiaschi narravano ai rimasti e alle donne le scene di orrore della fuga disordinata sotto i colpi dell'esercito inseguitore e sotto la micidiale mitraglia degli aeroplani tricolori; narravano delle perdite spaventose subite nelle sanguinose battaglie dell'Amba Aradam, del Tembien, dello Scire, del Lago Ascianghi. A tali racconti, le donne si strappavano le vesti e battendosi il petto urlavano tragiche nenie funebri. Le fucilate scandivano come colpi di tamburo questi lamenti lugubri e monotoni. Improvvisamente riapparve in cit-

ta' il Negus. Il 1.º maggio, al mattino si tenne al "ghebi" il Consiglio supremo della corona. Nessuno sa che cosa esso abbia deciso. Senza dubbio, nulla. Debbono però essere stati ventilati dei progetti poiché il Negus fece chiamare nel pomeriggio il ministro Bodard.

A quest'ultimo il palazzo imperiale fece l'impressione di una fortezza in disarmo, piena di una animazione da fiera e del rumore di una caserma che si sta sgomberando. Alla presenza del suo solo segretario, il Negus confidò al ministro francese che la capitale non sarebbe stata difesa e che egli stesso si sarebbe ritirato verso il Sudan anglo-egiziano per continuare la lotta. Egli espresse il desiderio di conoscere quale sarebbe stato l'atteggiamento delle autorità francesi verso la sua persona e verso i suoi famigliari che egli voleva inviare a Gibuti.

Gli fu risposto che questi ultimi sarebbero stati accolti con tutti i riguardi dovuti. Il ministro francese ebbe la sensazione della imminenza del disastro e chiese insistentemente al Negus che gli fossero consegnati i cinque prigionieri italiani che erano stati portati da Dessiè e sui quali incombeva il pericolo di una fine atroce. I prigionieri furono scortati alla Legazione di Francia verso le ore 21 dello stesso giorno 1.º maggio.

Nel "ghebi" romoreggiante d'armi, il Consiglio della corona continuava le sue vane discussioni. Il Negus era circondato dai suoi vassalli brutali e irrequieti: c'erano i ras Cassa e Ghietacciu, il bestiale Biru, ex-ministro della guerra, il "degiac" Igazzu, rappresentante fanatico del vecchio partito reazionario xenofobo, dalle labbra corrose dalla lebbra, c'era infine, sempre ermetica e misteriosa, l'imperatrice. Le animate discussioni delle varie tendenze non giunsero ad alcun risultato.

La Fuga Della Famiglia Imperiale

Proseguendo la sua narrazione l'articolista descrive come la famiglia imperiale e i capi lasciarono il "ghebi" nelle tenebre della notte tra il crepitare dei colpi di arma da fuoco sparati all'impazzata nei pressi dello stesso palazzo. Evitando la stazione, essi fuggirono in automobile fino ad Acachi, dove un treno speciale li at-

tendeva verso le tre del mattino. Le chiavi del palazzo erano state gettate sulla strada. Il Negus avrebbe detto ai suoi domestici: "Saccheggiate questa città" maledetta, non bruciate il "ghebi" poiché questo vi porterebbe sfortuna. Vi lascio tutti i miei beni". Da questo momento incominciò l'orgia vandalica.

I primi ad essere invasi sono i magazzini di armi, al "ghebi", al Municipio, alla stazione. Ogni uomo si impadronisce di un fucile. Le casse di munizioni sono vuotate. Il palazzo è invaso da un'orda di saccheggiatori che si disputano il bottino a colpi di pugnale e di moschetto. Nel centro della città, dove è il grande quartiere europeo, la turba forsennata assalta i magazzini, distrugge, saccheggia, si ubriaca di liquori. Non c'è più nessuno che possa o voglia trattenerne l'impeto della folla ebbera di saccheggio. I numerosi europei che sono ancora in città si barricano nelle loro case, o accorrono verso le Legazioni sotto i colpi micidiali dei rivoltosi.

Addis Abeba, nella sua grande foresta di eucalipti, è vasta quanto Parigi. Le Legazioni sono eccentriche. Quelle d'Italia, di Germania, del Belgio e d'Inghilterra sono raggruppate, mentre la Legazione di Francia è isolata a sei chilometri dal centro. Presso quest'ultima i più ricchi commercianti avevano già depositato i loro averi da una settimana. Tale circostanza, nota ai rivoltosi, costituisce per essi un richiamo molto allettante. Attorno al ministro Bodard è solo un pugno di francesi armati di alcuni fucili automatici e difesi da un semplice reticolato di filo di ferro spinato. Il ministro, assecondato dal vice console, ha preso tutte le sue precauzioni. La Legazione dispone di un'ottima stazione radio, di un'abbondante deposito di benzina, di viveri, di acqua e di illuminazione e infine di un sicuro rifugio sotterraneo.

La situazione è angosciata. Bisogna proteggere 2000 profughi, fra cui 300 bambini appartenenti a sedici nazionalità. Essi sono suddivisi su 500 metri quadrati di bosco di un fronte di quattro chilometri, la posizione è pericolosamente dominata dalla collina di Entotto dove si trovano i "ghebi" di ras Desta' e di ras Cassa. Sotto la presidenza del ministro si tiene un rapido Consiglio di guerra. La maggior parte dei Francesi sono in città alla difesa dei loro beni o assediati. Si armano dei volontari, si mettono delle sentinelle. La giornata di sabato, 2 maggio, trascorre calma. I ribelli sono occupati a saccheggiare.

Situazione Tragica

Il giorno appresso siamo sempre senza notizie dei Francesi e dei loro dipendenti sparsi nella città. Alcuni membri della Legazione fanno un'audace sortita: il segretario d'Ambasciata, Du Gardier, il console Gouge ed il fattorino Ramin. Al loro ritorno essi narrano che un secondo nucleo di Francesi, composto di una settantina di persone fra cui l'addetto militare colonnello Guillon, occupa la stazione. Si tratta di un fortino di pietra a vari piani circondato da siepi. I difensori sono fortunatamente bene armati. Durante la giornata i saccheggiatori incendiano i magazzini generali.

Il ministro approva la riduzione della linea di difesa proposta dall'addetto alla Legazione, Garrigue. Si piazzano due mitragliatrici per tenere sotto il loro fuoco incrociato l'ingresso della Legazione. Ora però il pericolo si propaga nell'interno della Legazione stessa. I difensori indigeni diventano a loro volta aggressivi. Essi scaricano da un autocarro tre mitragliatrici di soccorso e le puntano contro la Legazione aprendo il fuoco sulle sentinelle di ronda. Due colpevoli presi sul fatto sono condotti dinanzi al ministro, davanti al quale si comportano in modo tracotante. Alla loro sfida il ministro risponde con una scarica di pugnali, dopo di che li fa ammanettare. Egli decide però di far disarmare tutti gli indigeni.

I proiettili piovono continuamente sulla Legazione; uno di essi colpisce il tavolo del ministro. La notte seguente piove. Nella mattinata grigia e umida gli autocarri della Legazione escono per percorrere la città. Presso la Missione francese dei Lazaristi la strada è fiancheggiata da eucalipti, dai quali partono senza tregua colpi d'arma da fuoco. Bande di Galla muniti di lance, di sciabole e di vecchi fucili si danno al saccheg-

gio; essi sono però a loro volta sopraffatti da altre truppe meglio armate. Donne infuriate lanciano urla ingiuriose. Tuttavia alcuni "zabagna" in uniforme salutano il tricolore francese issato sugli autocarri. Nel pomeriggio, continua il giornalista, percorriamo l'alto quartiere di San Giorgio, dove si trovano trenta profughi. Il piccolo "ghebi" è in fiamme e si odono di tanto in tanto delle esplosioni. Provvediamo a rifornire di viveri le case dei Francesi e dei missionari. Da molti punti sorgono rossi turbanti di arabi inferociti. La via è piena di un groviglio inestricabile di lamiere contorte, di mobili, di autovetture sfasciate, di cadaveri orrendamente mutilati e in decomposizione. Sopra un cassone sventrato giacciono cinque o sei cadaveri, tra cui qualcuno di europei, che non saranno poi più ritrovati.

A sera la città è calma poiché i predoni sono sazi. Ras Hailu' e il suo seguito arrivano alla stazione mitragliati dagli uomini di Igazzu' il lebbroso. I feriti vengono curati alla Legazione di Francia. Numerosi violenti attacchi vengono ancora respinti. I difensori passano la terza notte senza sonno. Le mitragliatrici abissine, attivissime, sono sulla riva sinistra della Kabana.

"Il martedì, 5 maggio, otto autocarri percorrono la città". Prendiamo possesso, alla stazione, dei viveri richiesti d'urgenza dal ministro Bodard. Mentre stiamo marciando, vari attacchi vengono sferrati contro l'agenzia generale della ferrovia. Dopo un vivace combattimento le nostre mitragliatrici uccidono trenta ribelli. Un autocarro della Legazione di Francia fa il giro delle Legazioni straniere. Quella belga è stata attaccata da 150 "chiftas" e soldati della guardia imperiale, ma ha potuto essere sgombrata sotto la protezione dei "sikh's" della Legazione britannica e di quella di Turchia. I suoi membri si sono rifugiati alla Legazione d'Inghilterra. La Legazione di Germania era ridotta a 30 fucili ma non aveva proiettili; si trovava difesa naturalmente dalla riva scoscesa della Kabana. La Legazione d'Inghilterra disponeva di 200 "sikh's" e di un triplice ordine di filo di ferro spinato. Essa è stata attaccata dai "chiftas" ed ha avuto due feriti. La Legazione del Giappone è un fortino naturale che domina a picco la Kabana".

La Salvezza

Il ministro Bodard decide di fare spazzare il nido di mitragliatrici della Kabana dal gruppo Garrigue e Saint-Louvent, partendo dalla Legazione del Giappone e discendendo verso il fiume. Improvvisamente a nord spuntano le colonne degli Italiani. I primi carri armati passano davanti alla Legazione britannica salutati dalle acclamazioni dei rifugiati. L'entusiasmo scoppia come un incendio. Alla grigia colonna dei piccoli carri armati succedono pesanti autocarri gremiti di eritrei con i fucili infiorati che cantano ritornelli di guerra e brandiscono grandi scimitarre conquistate in battaglia. Sono le 5 del pomeriggio. Ma la grande città ignora l'occupazione e i "chiftas" sparano sempre addosso agli imprudenti che traversano la città. Tre feriti europei, di cui due francesi, Idot e Basset, turbano la gioia della liberazione. Mentre cala la notte si ode continuamente il rombo delle pesanti ruote degli autocarri italiani che entrano in città. Dopo avere citato i nomi dei suditi francesi che si sono particolarmente distinti nell'organizzazione

della difesa della Legazione e nell'opera di soccorso ai francesi e agli europei, durante le torbide giornate della rivolta, l'articolo così conclude:

"Il tenente italiano Toselli è venuto a portare al ministro di Francia il saluto del Maresciallo Badoglio. Gli sono state consegnate le chiavi della Legazione d'Italia che erano state affidate, all'inizio delle ostilità alla Legazione di Francia, dal Corpo diplomatico. Il tenente Toselli ha ringraziato calorosamente il ministro Bodard per la protezione accordata ai cinque prigionieri italiani. Un'ovazione entusiastica ha accolto il rappresentante del vittorioso Esercito italiano. Per le mi-

gliaia di rifugiati erano giunti i salvatori che mettevano fine all'angoscia di quattro notti d'incubo".

BANDIERE O COCCARDE

per società, comitati, convenzioni o altre occasioni.

Rivolgetevi alla
ITALIAN PUBLISHING CO.
12 Elm St. — WA. 7306

Belvedere Restaurant

FRATELLI FAZZARI Proprietari

Dove Potete Gustare Con Poca Spesa I Vero

PIATTI ITALIANI

Specialità Di Ogni Genere

576 BAY ST.
AD. 7782

Aperto
giorno e notte

GLI ALTRI POTRANNO ESSERE
UGUALI MA NON SUPERIORI AI

Maccehroni

DELLA DITTA

Caboto Macaroni Co.

HAMILTON, ONTARIO

Per i vostri

Picnics O Altra Festa Privata

Ricordiamo che la nostra Ditta può fornire

Panini, Torte, Greissins, Ecc.

a prezzi di convenienza e soddisfazione.

MELTON-MOWBRAY PIE SHOP

(Abramo Puccini)

1465 GERRARD EAST - TORONTO - GL. 3060



In Italia

Con i più grandi vapori del mondo

FORTE RIDUZIONE

SUI BIGLIETTI DI ANDATA E RITORNO

Tutte le pratiche necessarie per fare un buon viaggio in Italia ed un facilitato ritorno in Canada

RIMESSE DI DENARO IN ITALIA

Pagamenti effettuati per
Posta e Telegramma nel
minore tempo possibile.

Massima Garanzia
Servizio Eccellente.

M. MISSORI & COMPANY
287 CLAREMONT ST. TEL. LL. 0101
TORONTO, ONTARIO

IN TUTTO IL CANADA SI
PARLA

dell'-

Angelo's Hotel

144 CHESTNUT ST. TORONTO

AD. 9845

CARUSO

RESTAURANT e
ICE CREAM PARLOR

129 DANFORTH AVE.

GE. 5885

CUCINA

Eccellente cucina italiana, canadese e francese, con una specialità di dolci e pietanze rinomate per i buongustai.

CONFORTO

Locali ampi, freschi e comodi che assicurano il conforto per famiglie, coppie, singoli, gruppi e per qualsiasi occasione.

SERVIZIO

Oltre il più perfetto servizio per i clienti, assicuriamo soddisfazione completa per banchetti, matrimoni, battesimi, feste private, ecc.